



Rassegna Stampa

del 13-05-2025

Rassegna Stampa

13-05-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	13/05/2025	1	Confindustria Catania: «Dalla Sugar Tax conseguenze drammatiche» <i>Carlo Lo Re</i>	3
------------	------------	---	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	13/05/2025	2	Disgelo sui dazi, volano le Borse = Stati Uniti e Cina siglano primo accordo per ridurre temporaneamente i dazi <i>Rita Fatiguso</i>	4
SOLE 24 ORE	13/05/2025	25	Per UniCredit utile record a 2,8 miliardi «Bpm? Non c'è fretta» = UniCredit alza ancora le stime dopo utili record a 2,8 miliardi <i>Luca Davi</i>	7

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	13/05/2025	10	Sulla formazione tutti contro tutti: in campo Schifani = Bandi per la formazione Il no di Schifani a Turano <i>Giacinto Pipitone</i>	9
REPUBBLICA	13/05/2025	26	Fotovoltaico la Babele delle Regioni <i>Rosaria Amato</i>	12
SOLE 24 ORE	13/05/2025	7	Rinnovabili, Regioni ferme in attesa del Tar del Lazio <i>Laura Serafini</i>	13

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	13/05/2025	11	Bandi da 300 milioni per le imprese isolate = Sul piatto trecento milioni per le imprese dell'Isola <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	13/05/2025	8	Tamajo: «Al via sei bandi per imprese da 263 milioni» <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	13/05/2025	15	L'ex mulino Santa Lucia sarà un albergo a 4 stelle «Lo apriremo nel 2027» = «Nel 2027 aprirà l'hotel Santa Lucia» <i>Leandro Perrotta</i>	18
SICILIA CATANIA	13/05/2025	30	Catania nel prossimo decennio: il metodo concertativo, la via del riuso <i>Giuseppe Scannella</i>	20
SICILIA CATANIA	13/05/2025	31	Il valore degli over 50: un patrimonio da tutelare nella transizione professionale <i>Santina Giannone</i>	21

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	13/05/2025	29	Pnrr Istruzioni per l'uso = Ponte sullo Stretto più elastico <i>Andrea Mascolini</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	13/05/2025	5	Energia rinnovabile boom di imprese ma burocrazia lenta = Il boom delle energie rinnovabili più imprese "verdi" ma iter lenti <i>Gioacchino Amato</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	13/05/2025	7	Parodi Giusino "Perché credere nell'innovazione" = Il pioniere delle startup "La Sicilia come Lisbona può essere hub di sviluppo" <i>Dario Nepoti</i>	27
SICILIA CATANIA	13/05/2025	8	Pelligra, nuovi assetti dentro Nicolosi e Caec con il 90% delle quote «Progetto immutato» = Termini, Pelligra resta con solo il 10% della società con cui ha vinto il bando <i>Mario Barresi</i>	30

Rassegna Stampa

13-05-2025

SICILIA CATANIA	13/05/2025	8	Busi: «La " Sugar tax " uccide la Sicilia e il Mezzogiorno» <i>Redazione</i>	32
SOLE 24 ORE	13/05/2025	35	Norme & tributi - Bonus under 35 al via: per i datori istanze online disponibili dal 16 = Bonus per gli under 35, domande online all'Inps a partire dal 16 maggio <i>Antonino Cannioto - Giuseppe Maccarone</i>	33

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	13/05/2025	9	Schillaci (M5S) «Buco di 40 milioni dossier al ministero ma la Regione tace» <i>Redazione</i>	35
-----------------	------------	---	--	----

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	13/05/2025	7	Imprenditorialità, Italia al 34 posto ma in ripresa con l'istruzione determinante <i>Nicoletta Picchio</i>	36
-------------	------------	---	---	----

Confindustria Catania: «Dalla Sugar Tax conseguenze drammatiche»

di Carlo Lo Re

di Carlo Lo Re

«In un momento in cui il Sud Italia lotta per attrarre investimenti, creare occupazione e trattenere i talenti, la prospettiva dell'introduzione della Sugar Tax rischia di infliggere un colpo pesantissimo a quelle realtà imprenditoriali che ogni giorno scelgono di produrre valore, innovare e restare». È il giudizio di Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania e vicepresidente di Assobibe, nonché al timone della Camera di Commercio Italiana in Albania, intervenendo sulla possibile entrata in vigore della tassa sullo zucchero prevista per il prossimo primo di luglio, una imposizione ideologica ideata nel 2019 dall'allora premier pentastellato Giuseppe Conte e successivamente solo procrastinata, ma mai cancellata. «Mentre in Italia si parla di dazi e di imposte che penalizzano l'industria nazionale, i Paesi a noi vicini corrono», ha continuato la Busi, «Albania, Kosovo, Monte-

negro, Macedonia del Nord, territori che fino a pochi anni fa sembravano marginali, oggi offrono un ecosistema economico dinamico, con fiscalità agevolata, burocrazia snella e manodopera qualificata. Non è un caso che sempre più imprese italiane guardino oltre Adriatico per crescere o, peggio, per sopravvivere». Con un valore di mercato di circa 5 miliardi di euro, l'industria delle bevande analcoliche è un pilastro del settore manifatturiero italiano, contando un centinaio di stabilimenti, distribuiti tra multinazionali e pmi, e garantendo occupazione a quasi 100mila addetti. Il comparto genera poi ben 421 milioni di euro di esportazioni, contribuendo in maniera notevole alla bilancia commerciale del Paese. Basti pensare a come in Sicilia esso concentri il 9,4% delle

aziende nazionali. Secondo le stime, l'introduzione della Sugar Tax potrebbe tradursi in pratica in migliaia di posti di lavoro svaniti, andando a colpire molto duramente le pmi del Mezzogiorno. «In Sicilia, dove la filiera agrumicola riveste un'importanza cruciale, le conseguenze sarebbero drammatiche», ha avvertito il presidente della Confindustria etnea. Anche perché, ha proseguito la Busi, «così come concepita, la Sugar Tax non tutela la salute pubblica, ma colpisce la produzione locale, favorisce l'importazione e rischia di cancellare migliaia di posti di lavoro. Il vero paradosso è che questa misura colpirebbe le aziende italiane, lasciando invece campo libero a prodotti importati dall'estero, spesso a basso costo e con standard qualitativi inferiori. È una tassa che mina la sovranità industriale del nostro Paese e scoraggia gli investimenti». In Sicilia, il comparto ha già ridotto gli zuccheri nei prodotti, migliorato i processi produttivi, investito in giovani e tecnologia. «Serve una visione industriale moderna», ha concluso la Busi, «non misure punitive. Perché il rischio è che, mentre i Balcani corrono, noi restiamo fermi a tassare il futuro». (riproduzione riservata)



Peso:1%

Disgelo sui dazi, volano le Borse

Commercio e mercati

Piazza Affari sfonda quota 40mila e chiude poco sotto
In crescita Asia ed Europa
La tregua di 90 giorni tra Usa e Cina mette le ali a Wall Street e al dollaro

La tregua di 90 giorni sui dazi tra Stati Uniti e Cina mette le ali alle Borse. Piazza Affari ha sfondato quota 40mila punti prima di chiudere appena al di sotto (+1,40%), con Stellantis e StMicroelectronics a guidare l'indice Ftse Mib.

Vola anche Wall Street trainata dal Nasdaq mentre il dollaro rimbalza sull'euro fino a quota 1,1080. Giù l'oro mentre risale il petrolio. Si ri-

duce in chiusura di seduta lo spread tra Btp e Bund in una giornata di forti rialzi per i rendimenti dei bond della zona euro. — *Servizi a pag. 2-5*

Stati Uniti e Cina siglano primo accordo per ridurre temporaneamente i dazi

I negoziati a Ginevra. Da domani e per 90 giorni le tariffe doganali di Washington verso i prodotti cinesi scenderanno dal 145% al 30% mentre quelle di Pechino su alcuni prodotti Usa dal 125% al 10%

Rita Fatiguso

Stati Uniti e Cina sotterrano, almeno per ora, l'ascia di guerra aprendo a una tregua di 90 giorni per rinegoziare i dazi reciproci stellari già operativi, 145% per la Cina, 125% per gli Usa.

Entro domani, 14 maggio, la definizione della sforbiciata alle tariffe che a partire dal 2 aprile scorso hanno finito per paralizzare gli scambi mondiali seminando incertezza tra le imprese e i consumatori di entrambe le sfere del mondo con danni, in totale, per 600 miliardi di dollari. Le due potenze guidate da He Lifeng e Scott Bessent, i capi-delegazione, hanno siglato nel weekend a Ginevra, in campo neutro, l'accordo per continuare questo processo di ritorno a più ragionevoli livelli tariffari reciproci.

La prospettiva, in dettaglio, da domani è una discesa temporanea dei dazi doganali imposti dagli Usa sui

prodotti in arrivo dalla Cina dal 145% al 30%. Mentre Pechino abbasserà le tariffe doganali su alcuni prodotti americani dal 125% al 10 per cento.

La soluzione raggiunta rende la guerra dei dazi più simile a una tempesta in un bicchiere d'acqua che a un Armageddon infinito, a dimostrazione di quanto la globalizzazione sia dura a morire. Ora è tempo di una de-escalation programmata, le parti si impegnano - si legge nel comunicato cong-



Peso: 1-7%, 2-37%

giunto Usa Cina sul meeting di Ginevra diffuso dalla Casa Bianca - a riprendere in mano le questioni in dettaglio, riconoscendo «l'importanza di relazioni economiche e commerciali sostenibili, a lungo termine e reciprocamente vantaggiose... andando avanti nello spirito dell'apertura reciproca, della comunicazione continua, della cooperazione e del rispetto reciproco».

Gli Stati Uniti modificheranno l'applicazione dell'aliquota aggiuntiva del dazio sugli articoli della Cina compresi quelli della Regione amministrativa speciale di Hong Kong e della Regione amministrativa speciale di Macao imposti con l'Ordine esecutivo 14257 del 2 aprile 2025, sospendendo 24 punti percentuali di questa aliquota per un periodo iniziale di 90 giorni, pur mantenendo la restante aliquota del 10 per cento, e l'eliminazione delle aliquote di dazio aggiuntive modificate in peggio dall'Ordine Esecutivo 14259 dell'8 aprile 2025 e dall'Ordine Esecutivo 14266 del 9 aprile 2025. La Cina fisserà le tariffe sulle merci Usa al 10% sospendendo quelle aggiuntive del 24% per i primi 90 giorni, rimuovendo le tariffe aggiuntive del 91%.

Pechino modificherà di conseguenza l'applicazione dell'aliquota aggiuntiva del dazio sugli articoli degli Stati Uniti stabilita nell'annuncio della Commissione per le tariffe doganali del Consiglio di Stato n. 4 del 2025, sospendendo 24 punti percentuali di tale aliquota per un periodo iniziale di 90 giorni, pur mantenendo la restante aliquota aggiuntiva del 10% su tali articoli, e l'eliminazione delle aliquote di dazio aggiuntive modificate su tali articoli imposte dall'annuncio della Commissione della tariffa doganale del Consiglio di Stato n. 5 del 2025 e dall'annuncio della Commissione della tariffa doganale del Consiglio di Stato n. 6 del 2025; si impegna adottare tutte le misure amministrative necessarie per sospendere o rimuovere le contromisure non tariffarie adottate nei confronti degli Stati Uniti dal 2 aprile 2025.

Adottate le misure di cui sopra, le parti istituiranno un meccanismo per proseguire le discussioni sulle relazioni economiche e commerciali. Il rappresentante della parte cinese sarà He Lifeng, vice premier del Consiglio di Stato, e i rappresentanti della parte

statunitense saranno Scott Bessent, Segretario del Tesoro, e Jamieson Greer, Rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti. Queste discussioni - si legge sempre nel comunicato ufficiale - possono essere condotte alternativamente in Cina e negli Stati Uniti, o in un Paese terzo, previo accordo delle parti. Se necessario, le due parti possono condurre consultazioni a livello operativo su questioni economiche e commerciali pertinenti. Almeno, nero su bianco, questa intesa è un ritorno alla ragionevolezza e alla certezza dei reciproci rapporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra commerciale ha bloccato 600 miliardi \$ di scambi bilaterali, innescando timori di stagnazione economica

10 milioni

AUTO PRODOTTE E VENDUTE IN CINA NEL PRIMO QUADRIMESTRE

Produzione e vendita di auto in Cina da record, superando per la prima volta la soglia di 10 milioni di unità nel quadri-

mestre. I veicoli prodotti sono stati 10,1 milioni (+12,9% di aumento annuo), quelli venduti 10,06 milioni (+10,8%) secondo i dati dell'associazione cinese dei produttori di auto Caam



Ginevra. La conferenza stampa finale del Segretario al Tesoro Scott Bessent (destra) e del Rappresentante per gli Commercio Usa Jamieson Greer



Peso: 1-7%, 2-37%



Prodotti e spedizioni. Terminal container a Shanghai e, in alto, a Oakland In California. Sopra, la catena produttiva di una fabbrica cinese che assembla giocattoli in plastica a Shaoguan, nella provincia del Guangdong



Peso: 1-7%, 2-37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Per UniCredit utile record a 2,8 miliardi «Bpm? Non c'è fretta»

I conti delle banche

L'istituto alza le stime per quest'anno e prende tempo sul dossier Banco

Si chiude un trimestre da primato per UniCredit, che batte le stime e alza la guidance al 2025 (titolo +4,18% a Piazza Affari). E tuttavia la banca mantiene sangue freddo sul fronte M&A: «Non c'è fretta» sull'Ops BancoBpm, dice il ceo Andrea Orcel parlando con gli analisti. Parole che servono a smorzare le voci di un possibile e rapido disimpegno dal dossier.

Luca Davi — a pag. 25

UniCredit alza ancora le stime dopo utili record a 2,8 miliardi

Credito

Il titolo balza a Piazza Affari del 4,18% sulla crescita nei tre mesi di utile e capitale
Orcel: su Banco Bpm valutazioni in corso nessuna decisione è presa

Luca Davi

Si chiude un trimestre da primato per UniCredit, che batte le stime e alza la guidance al 2025. E tuttavia la banca mantiene sangue freddo sul fronte M&A: «Non c'è fretta» sull'Ops BancoBpm, dice il ceo Andrea Orcel parlando con gli analisti. Parole che servono a smorzare le voci di un possibile e rapido disimpegno dal dossier, dopo che il Governo ha posto paletti stringenti all'operazione nell'ambito dei poteri concessi dal Golden Power. Il dialogo con l'Esecutivo è pronto a partire («stiamo per avviare i colloqui»), e dalle parti di piazza Gae Aulenti si vuole

avere chiarezza su «alcuni elementi», dice il banchiere, a partire dagli obblighi di investimento degli asset di Anima – la Sgr di cui BancoBpm è proprietaria – fino agli obblighi normativi legati al Golden Power. Ci vorrà tempo «prima di assumere una decisione definitiva». Poi, se da Roma non ci saranno risposte confortanti, «dovremo dare una nostra interpretazione». E «quando avremo tutto ciò decideremo».

La cosa certa è che la questione è al centro anche delle attenzioni di Bruxelles. «Abbiamo chiesto all'Italia ulteriori informazioni, tramite procedura Eu Pilot. Spetta agli Stati membri fornire queste infor-

mazioni aggiuntive. E poi dobbiamo effettuare una valutazione per verificare se il diritto europeo è stato correttamente applicato dagli Stati membri», ha spiegato ieri il portavoce della Commissione Ue



Peso: 1-5%, 25-36%

Olof Gill proprio sull'uso del 'Golden Power' da parte del Governo. Parole con cui l'Ue sembra voler rispondere al ministro Giorgetti, che nei giorni scorsi ha sottolineato che «sulla sicurezza nazionale de-

cide lo Stato italiano e non l'Europa fino a questo momento».

Si vedrà quali saranno gli esiti di questo duello a distanza Roma-Bruxelles. Chiaro che UniCredit vuole tenersi in mano ogni carta possibile per BancoBpm fino all'ultimo, che significa - almeno in linea teorica - il 30 giugno, ovvero ad Ops già conclusa. Del resto Orcel mantiene la barra dritta sull'approccio di fondo, e cioè che operazione di M&A sarà valutata solo se migliora lo scenario stand-alone.

Chiaro che il dossier piazza Meda resta strategico. Per UniCredit, l'aggregazione con BancoBpm significherebbe consolidare la propria posizione nel Nord Italia, rafforzando le sinergie operative e la distribuzione retail in territori a elevata redditività. Un'unione che ridisegnerebbe il panorama bancario italiano, creando un colosso da oltre mille miliardi di attivi complessivi. Ma «non a tutti i costi», è il senso del ragionamento di Orcel, che sottolinea la forza del piano stand-alone per UniCredit. «Siamo

posizionati per una serie di possibilità inorganiche nei nostri mercati ma perseguiremo soltanto quelle in grado di migliorare il nostro forte e resiliente caso d'investimento stand alone». Anche perché sia la partecipazione in Generali che quella in Commerzbank, per motivi e sfumature diverse, hanno gestazioni e possibili esiti tutti da vedere. A partire dal 6,5% detenuto Leone di Trieste, che per ora rimane una posizione definita «finanziaria» («Vogliamo fare il bene della società - spiega Orcel - ed è questo che guida le nostre scelte»). Presenza paziente anche quella in Commerz, di cui UniCredit detiene oggi il 28%. «Possiamo aspettare fino al 2027. Valuteremo i prossimi passi in base al dialogo con il nuovo governo tedesco, all'atteggiamento di Commerzbank e alla sua evoluzione industriale».

Intanto, sotto il profilo dei conti, UniCredit archivia il miglior trimestre della sua storia. E convince il mercato, tanto che il titolo è balzato del 4%, a 56 euro. Con un utile netto a 2,8 miliardi (+8,3%), ricavi in crescita del 2,8% a 6,5 miliardi e un RoTE al 22%, il gruppo guidato da Andrea Orcel si conferma in vetta alla classifica europea per redditività e controllo dei costi (cost/income al 35,4%). Risultati che offrono a Uni-

Credit lo slancio per rivedere al rialzo la guidance 2025: utile netto atteso sopra i 9,3 miliardi, RoTE oltre il 17%, distribuzioni agli azionisti superiori a quelle già previste per il 2024. I ricavi netti attesi per l'anno sono ora stimati a 23,5 miliardi, grazie a un primo trimestre particolarmente robusto e a un costo del rischio contenuto a 8 punti base. La qualità degli attivi resta elevata, con overlays invariati, mentre il capitale in eccesso ha raggiunto i 10 miliardi, rafforzando la flessibilità strategica del gruppo.

Intanto, la banca sotto il profilo delle partnership sigla una bozza di accordo con Google Cloud per una collaborazione decennale. Obiettivo: utilizzare le tecnologie cloud, l'intelligenza artificiale e l'analisi dati per semplificare l'architettura IT della banca e migliorare l'offerta nei 13 Paesi in cui è attiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Commerz? Possiamo aspettare fino al 2027. Valuteremo i passi in base al dialogo con il nuovo governo tedesco»

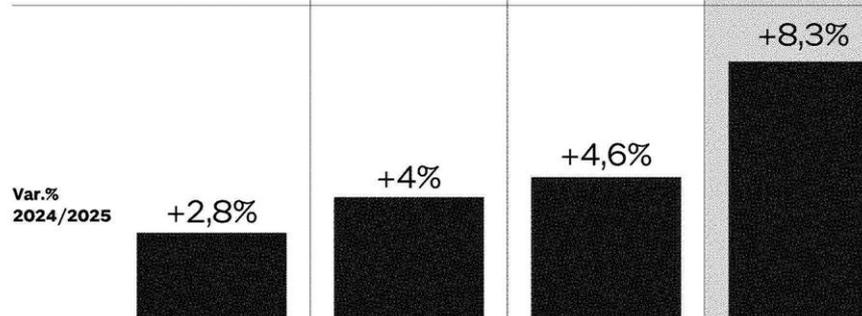


ANDREA ORCEL

Amministratore delegato di UniCredit

Il trimestre di UniCredit

Dati in milioni di €	Totale ricavi	Margine operativo lordo	Margine operativo netto	Utile netto
I trim 2024	6.372	4.065	3.962	2.558
I trim 2025	6.550	4.228	4.145	2.771



Fonte: Dati societari



Peso: 1-5%, 25-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sulla formazione tutti contro tutti: in campo Schifani

Il presidente bocchia il click-day, si cerca come fare partire i corsi. I sindacati sono in allarme

PALERMO

La versione ufficiale è che a convincere l'assessorato alla Formazione a ritirare il bando da 60 milioni per i nuovi corsi e a tenere nel cassetto l'altro da 70 milioni per il programma destinato ai percettori di ammortizzatori sociali siano stati i refusi nei testi. In realtà, è stato il presidente della Regione Schifani a

bloccare tutto, contrario a vedere assegnati 130 milioni al cosiddetto click-day. L'assessore Turano sta riscrivendo i bandi e attende il via libera su una nuova formula di aggiudicazione delle risorse. Le tensioni sono alte. I sindacati temono che alcuni enti facciano ricorso a contratti diversi da quelli del passato.

Pipitone P. 10

Bandi per la formazione Il no di Schifani a Turano

I corsi tradizionali e quelli per disoccupati

Il presidente blocca due avvisi da 130 milioni: sotto accusa il click-day E intanto scoppia il tutti contro tutti tra enti, associazioni e sindacati

Giacinto Pipitone

La versione ufficiale racconta che a convincere qualche giorno fa l'assessorato alla Formazione a ritirare il bando da 60 milioni per i nuovi corsi e a tenere nel cassetto l'altro da 70 milioni per il programma destinato ai percettori di ammortizzatori sociali sia stato l'emergere di refusi nei testi. In realtà è stato Renato Schifani a bloccare tutto. Irritato, il presidente, dalla previsione di affidare l'assegnazione di ben 130 milioni al cosiddetto click day. Una procedura che a Palazzo d'Orleans hanno bocciato da tempo anche su altre materie.

E ora intorno ai fondi per la formazione professionale si è

scatenata una guerra che vede tutti contro tutti. L'assessore Mimmo Turano sta riscrivendo i bandi e attende il via libera del presidente su una nuova formula di assegnazione delle risorse. I sindacati lamentano il tentativo di alcuni enti di sfruttare l'occasione per fare ricorso a contratti per loro più vantaggiosi rispetto a quello di categoria firmato da Cgil, Cisl e Uil. Gli enti chiedono invece di uscire in fretta dallo stallo per non perdere risorse che sono ossigeno per la categoria.

È questa la partita che si sta giocando intorno all'avviso 7, quello da 60 milioni già ritirato, e all'avviso 6 che era in rampoli

lancio ed è stato rimesso nel cassetto in tutta fretta dopo le perplessità manifestate da Schifani.

Appresa la notizia del ritiro del primo bando, le associazioni che raggruppano gli enti si sono spaccate. Assofore e Iform hanno chiesto a Turano di ripartire da zero: «Quell'avviso si era tra-



Peso: 1-6%, 10-68%

sformato in una corsa contro il tempo. Il famigerato click day aveva assegnato la quasi totalità delle risorse in meno di otto secondi. Premiando la velocità di collegamento più che la qualità dei progetti, con il risultato che oltre il 70% delle proposte – molte delle quali di elevato valore formativo – erano rimaste escluse».

Cenfop, Forma Re, Anfop e Forma Sicilia hanno invece preso a carta e penna e scritto ai vertici di Regione e Ars per chiedere di ripartire subito con qualche correttivo al vecchio bando: «La mancata partenza delle attività formative non solo impedisce ai tanti giovani di apprendere un mestiere ma blocca il sostegno al reddito rivolto alle migliaia di siciliani aventi diritto. Infatti, ogni beneficiario di misure di sostegno al reddito, per ricevere l'assegno, è obbligato a frequentare i corsi». Questi enti hanno proposto di ripubblicare il vecchio bando, mantenendo la procedura del click day per assicurare rapidità ai finanziamenti, ma introducendo dei correttivi: in pratica ogni ente non potrebbe limitarsi a presentare una domanda di finan-

ziamento ma dovrebbe caricare i dati degli alunni, delle ore svolte e altri requisiti che integrano la graduatoria basata sulla rapidità di click già formulata.

È una soluzione che non dispiace a Turano. Ieri l'assessore ha avuto dei colloqui con Schifani e ha proposto delle procedure che permetterebbero di far ripartire rapidamente il bando revocato e pubblicare anche quello rimasto nel cassetto: «Ho proposto al presidente delle clausole nel bando che permettono di premiare sia la capacità organizzativa che la struttura degli enti». Alcuni limiti riguardano anche i tetti ai finanziamenti: limitando a 250 mila euro il budget per i piccoli enti e a un massimo di 5 milioni quello per i colossi del settore.

Palazzo d'Orleans ieri non ha sciolto la riserva sulle soluzioni proposte dall'assessore, facendo presente che si attende una riscrittura del bando che premi «la migliore capacità organizzativa degli enti e l'efficienza nella gestione delle procedure». Schifani ha anche chiesto all'assessore di fare un confronto con enti e sindacati prima di sbloccare i bandi.

E in attesa che la partita possa registrare una mossa che segna una svolta, un altro tema si è incastrato sulla vertenza. Cgil, Cisl e Uil lamentano il tentativo di applicare contratti diversi da quelli collettivi di categoria: in particolare uno firmato da Federterziario e altri enti. I sindacati confederali hanno ricordato ieri che la Regione «ha deciso di applicare il contratto delle categorie più rappresentative e solo in subordine altri contratti a patto che siano più vantaggiosi per i lavoratori. E non è questo il caso». Da qui l'attacco di Cgil, Cisl e Uil a una parte degli enti, in particolare a quelli che invocano un bando del tutto nuovo: «La verità è che alcune associazioni di enti sono convinte che il sistema regionale sia diventato un "pascolo" senza regole e senza controlli ove possono muoversi liberamente ed utilizzare il contratto per ridurre il costo del lavoro. Vorrebbero che quest'ultimo possa diventare un elemento su cui basare la concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STALLO NELLA FORMAZIONE

L'assessore sta riscrivendo le regole per assegnare i fondi

Palazzo d'Orleans attende la nuova stesura e ha chiesto di fare un confronto con le parti in causa

Premiando la velocità di collegamento il budget era evaporato e oltre il 70% delle proposte formulate era rimasto escluso



Peso: 1-6%, 10-68%



Peso:1-6%,10-68%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

IL PUNTO

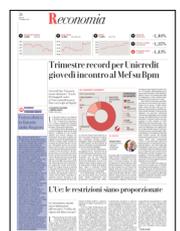
Fotovoltaico la Babele delle Regioni

di ROSARIA AMATO

Non tutto quello che è "idoneo" in una Regione lo è necessariamente in un'altra. Ieri in un convegno alla Camera Italia Solare, l'associazione di riferimento per il fotovoltaico, ha fatto un primo punto sui decreti che ogni Regione ha pubblicato (o pubblicherà, perché alcune sono in ampio ritardo rispetto al termine di fine dicembre). Complice la diversità del territorio italiano e le

diverse sensibilità, «è apparsa evidente la necessità di criteri più omogenei a livello nazionale e di un dialogo più costruttivo tra livelli istituzionali, per evitare dannosi rallentamenti del processo di diffusione del fotovoltaico», rileva il presidente di Italia Solare Rocco Viscontini. Ma c'è anche un'altra conseguenza altrettanto negativa, la mancanza di equità per le imprese, che si troveranno di fronte a criteri difformi a seconda del territorio in cui operano. A sottolinearlo, per l'agrisolare, il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti: «Mi chiedo se abbia senso continuare a

ragionare in modo locale: io nella mia azienda vorrei realizzare campi fotovoltaici intelligenti, ma in Emilia Romagna posso farlo, a Viterbo no». Le differenze profonde di vedute sono emerse in modo netto tra i rappresentanti delle Regioni: c'è chi, come Gaetano Armao (Sicilia) sostiene che «l'agrivoltaico è il futuro, permetterà agli agricoltori di avere un'entrata anche nei momenti di mancata resa dei terreni». Ma altre Regioni, temendo il consumo di suolo, relegano i pannelli solari nei campi incolti da almeno due anni, o nelle aree svantaggiate.



Peso: 10%

Rinnovabili, Regioni ferme in attesa del Tar del Lazio

Energia

Pichetto conferma il no alla chiusura definitiva delle centrali a carbone

Laura Serafini

Le Regioni italiane sono in attesa della sentenza del Tar del Lazio sull'ambito di applicazione di alcune norme del decreto Aree Idonee prima di procedere all'approvazione delle leggi regionali per l'individuazione delle zone dove possono essere realizzati impianti rinnovabili con iter autorizzativi accelerati. La decisione del Tar, dopo svariati mesi di rinvio, dovrebbe arrivare la prossima settimana. L'orientamento di molte amministrazioni regionali è emerso ieri, in occasione del convegno "Fotovoltaico e aree idonee: facciamo il punto", organizzato ieri alla Camera da Italia Solare e dal deputato di FI, Luca Squeri.

L'iniziativa ha per la prima volta messo assieme esponenti di molte regioni e fatto emergere i diversi orientamenti sullo sviluppo delle rinnovabili: il quadro che emerge è estremamente variegato. Aspetto comune è che quasi tutte le amministrazioni - in progetti o disegni di legge (ad eccezione di Sardegna, Friuli Venezia Giulia e Abruzzo, le uniche ad aver approvato leggi in materia) - si sono tenute larghe sulla possibilità di installare impianti fotovoltaici in cave, aree dismesse e anche zone lungo autostrade, strade e ferrovie.

È proprio questo, infatti, l'aspetto sul quale il Tar (dopo la sospensione data dal Consiglio di Stato) potrebbe accogliere i ricorsi contro il passaggio del decreto Aree Idonee che consentirebbe alle regioni di introdurre restrizioni ulteriori rispetto alla legge del 2021 che definisce idonee di default cave, aree dismesse etc. L'atteggiamento attendista è stato dichiarato ieri dai rappresen-

tanti di Campania, Calabria e Basilicata, ma l'approccio trapela anche da altri regioni presenti ieri all'evento, come Lazio (che sostiene di aver già raggiunto i target previsti per il 2026 dal decreto Aree Idonee con due anni di anticipo) e Sicilia.

Il ministro Gilberto Pichetto Fratin è intervenuto al convegno parlando di necessità sempre maggiore di garantire la sicurezza del sistema elettrico, anche alla luce del blackout avvenuto in Spagna che, a suo avviso, in Italia oggi non potrebbe accadere nelle stesse modalità. La sicurezza è una ragione in più per non procedere alla chiusura delle centrali a carbone, prospettiva con la quale il ministro non si «trova d'accordo». L'obiettivo di chiudere quelle centrali (ad eccezione della Sardegna) è indica-

to dal Pniec entro la fine del 2025. Pichetto ha affermato che è «d'accordo sul fermare la produzione perché non è economica, ma non sullo smantellamento» perché è necessario avere un sistema di backup in caso di emergenza.

La rappresentazione, però, così è un po' irrealistica. Le possibilità, infatti, sono solo due: o si chiudono e quindi si smantellano le centrali oppure si continua con lo status quo, perché non si possono riallocare altrove i dipendenti e fermare gli impianti e pensare al tempo stesso di riattivare la centrale quando c'è un'emergenza. Se un nuovo rinvio dei termini per la chiusura, come è avvenuto dal 2022 in poi a causa dell'emergenza energetica, ora non è più possibile e bisogna decidere di percorrere un altro percorso che parte dall'assunto (condivisibile) che purtroppo quelle cen-

trali inquinano ma serve tenerle a portata di mano se qualcosa nell'approvvigionamento dell'energia va storto. Se questo è l'approccio serve probabilmente un quadro normativo, regolatorio e autorizzativo per tenere in vita gli impianti in un regime diverso. E poiché il tempo per farlo sono poco più di 6 mesi è probabile che entro l'estate qualche passo formale in questa direzione debba essere compiuto.

Tornando alle rinnovabili, il ministro ha fatto un appello alle regioni affinché il recepimento delle aree idonee non porti a un quadro troppo differenziato nel paese. Lo stesso invito è arrivato anche da Andrea Andreuzzi, senior advisor di Confindustria per i temi dell'energia, il quale ha ribadito la necessità di allentare i paletti del decreto Agricoltura sugli impianti fotovoltaici in aree agricole vicino alle zone industriali, per consentire alle imprese di realizzare impianti di autoconsumo che abbiamo la scala minima per un'adeguata fornitura di energia.

Aspetti in linea con quanto sostenuto da Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare, il quale ha chiesto che sia consentito di installare pannelli sui tetti dei capannoni ma anche in aree agricole non utilizzate per le coltivazioni. E an-



Peso: 29%

cora: fare in modo che la aree idonee abbiamo una buona presenza della rete elettrica.

Sempre ieri è emerso che la regione Umbria sta procedendo sulla strada della gara per le concessioni idroelettriche adottando il modello delle società miste pubblico privato con l'intento di coinvolgere nella gestione le imprese energivore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro: il blackout avvenuto in Spagna in Italia oggi non potrebbe accadere nelle stesse modalità



Sostenibilità. Regioni in attesa di scrivere le regole sull'individuazione delle zone dove possono essere realizzati impianti rinnovabili con iter accelerati



Peso:29%

Assessorato Attività produttive

Bandi da 300 milioni per le imprese isolane

Sei le opportunità di finanziamento. Fra i campi di intervento, innovazione, turismo e ambiente

P. 11

Sul piatto trecento milioni per le imprese dell'Isola

Programma Fesr 2021-2027

Tamajo ha messo in vetrina sei opportunità di finanziamento
Tanti i campi di intervento: dall'innovazione al turismo, fino all'ambiente

L'obiettivo è pubblicare i primi bandi entro fine mese. E poi altri cinque che metteranno nel circuito economico oltre 263 milioni da assegnare al massimo entro l'autunno.

La prima mossa di questa tabella di marcia il cui rispetto sarà verificato tappa dopo tappa è stata la convocazione da parte dell'assessorato alle Attività Produttive, guidato da Edy Tamajo, delle principali associazioni di categoria del mondo produttivo e dei sindacati per consegnare la bozza dei 6 bandi e chiedere un parere e suggerimenti per eventuali modifiche. Le associazioni avranno una settimana di tempo, poi Tamajo porterà in giunta i bandi con la prospettiva di pubblicarli a catena da fine mese in poi. Ogni bando assegnerà 90 giorni per le domande, dunque sarà dopo l'estate che arriveranno i fondi alle imprese.

Nel dettaglio, il primo bando allo studio vale 120 milioni ed è destinato al sistema della ricer-

ca, soprattutto quella tecnologica: l'obiettivo - si legge nelle schede consegnate agli imprenditori ieri - è «favorire l'industrializzazione dei risultati della ricerca pubblica e privata ed il trasferimento tecnologico negli ambiti di specializzazione agroalimentare, dell'economia del mare, energia, scienze della vita, smart cities & communities, turismo e beni culturali, ambiente e sviluppo Sostenibile.

Il secondo bando è destinato alla «accelerazione delle attività di innovazione» e mette sul tappeto 19 milioni. Il terzo punta a favorire la transizione digitale nelle imprese e lo sviluppo di nuovi canali digitali: avrà una dotazione di 16 milioni.

Il quarto bando punta su «sviluppo dell'ecosistema dell'innovazione per attività di ricerca industriale e/o l'organizzazione di centri di collaborazione e servizi per spin off e start up». Avrà una dotazione di 9 milioni e 548 mila euro. Il quinto bando è quello che preve-

de di finanziare investimenti sul capitale umano: pronti 25,2 milioni per «innovation management, sviluppo delle capacità imprenditoriali nelle singole Pmi, (voucher per erogare formazione), individuazione di fabbisogni comuni da parte di reti di imprese». L'ultimo bando ha una dote di 73 milioni destinati a finanziare piani di produzione di energie rinnovabili per alimentare i cicli produttivi.

I fondi sono quelli europei del programma Fesr 2021-2027, che finora ha fatto registrare preoccupanti ritardi: «Prima di predisporre un bando voglio ascoltare tutti - ha dichiarato Tamajo -. Il confronto diretto con chi rappresenta imprese e lavoratori serve a costruire misure aderenti ai bisogni del



Peso: 1-3%, 11-33%

territorio».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OPPORTUNITÀ IN EUROPA

Corsa contro il tempo per pubblicare i bandi entro la fine mese

Il primo lotto è quello più corposo: 120 milioni destinati al sistema della ricerca e della tecnologia



CONGRESSO CISL

Oggi Fumarola a Palermo per l'elezione del segretario regionale

Il sindacato punta sul rilancio di Termini e pone l'accento sul tema della sicurezza



«Ascolto tutti per costruire misure aderenti ai bisogni del territorio»

Edy Tamajo

Assessore

alle Attività produttive



Peso:1-3%,11-33%

Tamajo: «Al via sei bandi per imprese da 263 milioni» Regione. Fondi per ricerca, startup, energia

PALERMO. Sono state presentate ieri alle associazioni di categoria e alle sigle sindacali, presso l'assessorato regionale alle Attività produttive, dall'assessore Edy Tamajo, sei bozze di bando rivolte al mondo delle imprese siciliane. Si tratta di proposte di attivazione degli interventi a valere sul Pr Fesr Sicilia 2021-2027. «Abbiamo 1,4 miliardi da mettere a terra - spiega Tamajo - e mi è sembrato corretto incontrare tutte le associazioni di categoria per un confronto e per stabilire una programmazione. Il confronto ci permetterà di affinare i bandi e avere grande appeal sul territorio, per toccare tutte le esigenze del mondo produttivo siciliano. Ho sempre detto e ribadito che non c'è norma, circolare o bando, che io non abbia prima concordato con i diversi settori nevralgici per la Sicilia».

Si tratta di una trince di sei linee di intervento da 262.999.368 euro, rispetto ad un miliardo e 400 milioni di euro com-

pletivi di spesa. Le sei linee di intervento strategico per il rilancio del sistema produttivo regionale, con i fondi del Pr Fesr, in capo al dipartimento delle Attività produttive, sono così ripartite: 120 milioni per Ricerca collaborativa e trasferimento tecnologico; 19 milioni per Innovazione delle imprese; 16 milioni per la Digitalizzazione delle imprese; 9,5 milioni per Spazi per l'innovazione; 25,1 milioni per Qualificazione del capitale umano; e 73,1 milioni per la Riquilificazione energetica delle imprese. «La Sicilia cresce - conclude Tamajo - il Pil cresce, i dati Svimez ci danno ragione, dobbiamo continuare a supportare questa crescita. Innovazione, ricerca e digitalizzazione, sono le parole chiave di questi sei bandi. La società è cambiata, è cambiato il modo di fare impresa e noi dobbiamo essere in grado di camminare al passo con i tempi».

Ieri Tamajo ha presenziato all'intitolazione, negli uffici dell'assessorato alle Attività produttive della sala convegni a Giovanni Bonsignore e della nuova sala multimediale a Libero Grassi



Peso:14%

CATANIA

**L'ex mulino Santa Lucia
sarà un albergo a 4 stelle
«Lo apriremo nel 2027»**

La struttura sarà riconvertita dal gruppo Dimsi dell'imprenditore Salvatore Zappalà con un investimento da 22 milioni di euro «Rilanceremo l'intera zona».

LEANDRO PERROTTA pagina III



«Nel 2027 aprirà l'hotel Santa Lucia»

**L'ex mulino. La società Dimsi ha acquisito all'asta la struttura e ha già una scadenza
L'imprenditore Zappalà: «Sarà un quattro stelle con 175 camere, i lavori da inizio 2026»**

LEANDRO PERROTTA

Uno dei più dibattuti "vuoti urbani" della città promette di essere "riempito" in poco più di un anno: l'ex mulino Santa Lucia diventerà infatti un albergo quattro stelle. Si chiamerà «Hotel Santa Lucia, avrà 175 camere e una posizione invidiabile a due passi dal centro e dal litorale della Plaia». Parola di Salvatore Zappalà, imprenditore del settore turistico che con il suo gruppo con sede ad Aci Catena, Dimsi, - acronimo di Dimensione Sicilia - ha acquistato nel 2023 all'asta il grande edificio di sette piani che si affaccia sul mare del porto e su piazza Borsellino. L'edificio era infatti della società Acqua Pia Marcia di Francesco Bellavista Caltagirone, in liquidazione dal 2013.

Un investimento da oltre 5 milioni di euro, al quale «seguirà una ristrutturazione da 22 milioni che inizieremo prevedibilmente entro l'inizio del 2026. In un anno, nel 2027, l'albergo sarà aperto». Una vera «scommessa, ma credo che ogni euro investito ne porti in ritorno dieci nel nostro settore», spiega Zappalà che con il suo gruppo, da decenni attivo nel turismo inco-

ming anche con il marchio "Sicilian Secrets" e che nell'Isola gestisce vari grandi alberghi - gli Ibi Styles Cristal e President di Palermo, il Saracen di Isola delle Femmine e l'Ibi Styles di Acireale, tra questi - ha deciso di puntare sull'ex mulino proprio per la sua posizione a 150 metri da piazza Duomo. «Abbiamo una città sempre più turistica - prosegue - ma pochissimi posti: spesso siamo costretti a far alloggiare i turisti a Siracusa. In centro ci sono del resto solo tre grandi alberghi, con il paradosso di avere uno dei più grandi, l'Excelsior da 170 stanze, chiuso da 5 anni».

Il "vuoto", sia urbano che di offerta ricettiva, nelle intenzioni di Zappalà e del suo gruppo, verrà colmato quindi dal Santa Lucia: l'hotel, realizzato in collaborazione col gruppo Accor, avrà 175 camere distribuite dal primo al sesto piano, con superfici che variano dai 16 ai 36 mq. Ci sarà poi un rooftop panoramico di 1.500 mq che ospiterà una piscina, area fitness, solarium e bar. L'albergo ha poi un piano seminterrato adibito a garage, e «un altro parcheggio, che abbiamo acquisito sempre all'asta. Sarà in via Marano e

con accesso anche da via Zurria, ci saranno 200 posti auto e sarà aperto a tutti con pagamento a tempo», specifica. La struttura una volta attiva «avrà un minimo di 50 dipendenti fissi, e credo che sarà un grande rilancio per la zona, per la quale inoltre si prevedono grandi sviluppi sia con l'apertura del porto che con la nuova stazione a pochi metri».

Parte dell'area dell'ex mulino è, ad oggi, ancora all'asta dopo la liquidazione di Acqua Pia Marcia nel 2013: al lotto "B" acquistato da Dimsi nel 2023, si aggiunge infatti il cosiddetto "lotto A", caratterizzato da edifici più bassi e per una superficie totale interna da 5 mila metri quadrati. La base d'asta è



Peso: 13-1%, 15-49%

di 1,2 milioni di euro, e Zappalà conferma un interesse per acquisirla ed eventualmente «dedicarla ai congressi, un settore che vede Palermo e Catania sempre più richieste».

Il futuro Hotel Santa Lucia non è l'unico grande investimento di Dimsi: nel corso del 2025 prenderà forma un nuovo progetto ad Acireale, sulle ceneri dell'ex Hotel Aloha D'Oro, acquisito sempre tramite asta pubblica. La struttura, nella riserva naturale "La Timpa", sarà trasformata in un cosiddetto "boutique retreat hotel" da 40 camere di circa 50 mq ciascuna, con un'offerta orientata a un target di alto profilo. Acquisizioni con cui il gruppo Dimsi raggiungerà una capacità di circa 750 camere tra le province di Paler-

mo e Catania. E che nelle previsioni porteranno il fatturato «dagli attuali 30 milioni, con margine operativo lordo (Ebitda) da 5,5 milioni, a 45 milioni nel 2027 con Ebitda da 9», si legge in una nota fornita dall'azienda.

«Siamo una realtà solida, con grande esperienza nel settore e capacità economica - prosegue Zappalà - e questo investimento darà impulso alla zona, che ora ha tanta ricettività in alloggi privati». Per avviare il tutto mancano quindi «solo pochi passaggi: nelle prossime ore presenteremo la richiesta per costruire allo Sportello attività produttive Suap, subito dopo ci sarà la conferenza dei servizi con esito entro 45 giorni. Abbiamo già coin-

volto l'impresa Stancanelli per i lavori, una delle più rinomate a Catania e non solo, e presentato richiesta di finanziamento agevolato a Invitalia».

Zappalà mostra anche delle immagini del risultato finale, ma per ora preferisce non renderle pubbliche. Di certo è che sparirà il bianco, sostituito dai colori «della pietra lavica tipica della zona». E, in conclusione, precisa che investimenti come questo dovrebbero essere normali a Catania «visto il potenziale che abbiamo con i nostri 20 km di litorale». ●



L'ex mulino Santa Lucia in una fotografia aerea



La facciata dell'edificio costruito dalla società Acqua Pia Marcia



L'imprenditore Salvatore Zappalà



Peso:13-1%,15-49%

ORIZZONTI URBANI

Catania nel prossimo decennio: il metodo concertativo, la via del riuso

GIUSEPPE SCANNELLA

È logico, nel momento in cui ci si appresta a decidere del destino urbanistico di una città attraverso gli strumenti di pianificazione, che ci siano delle scelte da fare e delle priorità da valutare, specie in una realtà consolidata e, come nel caso delle città meridionali italiane, piena di contraddizioni. Si può scegliere di dare spazio alla spettacolarizzazione, alle scelte immaginifiche che possono essere orientate a soddisfare (almeno sulla carta) le mode del momento o indirizzarsi verso la concretezza, in essa comprendendo il tempo che viviamo nel quale l'economia e la società evolvono e si modificano con velocità mai viste prima e, insieme, considerando alcune invariabili che l'esperienza dovrebbe rendere più che evidenti.

In questo senso, spesso ne ho parlato su queste pagine, le rigide regole pianificatorie nate nel secolo scorso e fondate sul necessario governo della fase espansiva dei tessuti urbani, mostrano ormai tutti i loro limiti. Non perché le città non siano più destinate a crescere come numero dei loro abitanti (è noto che, planetariamente, il fenomeno dell'urbanesimo è tutt'altro che in decrescita) ma perché esso deve essere intelligentemente governato orientandolo alla razionalizzazione in chiave globalmente sostenibile alla luce delle odierne realtà, anche dalle nostre parti.

Catania si avvia su questo percorso

partendo dalla fase concertativa, nella quale si darà ascolto alle varie opinioni più o meno organizzate; così focalizzando, provo a sintetizzare alcuni dei temi sui quali il nuovo PUG per la città potrebbe/dovrebbe forse provare a dare risposte; temi che, qualunque siano le scelte di grande scala su che tipo di città e società del prossimo decennio si voglia immaginare - non dimenticando che il comprensorio catanese è strategicamente baricentrico sia dal punto di vista geografico che da quello economico per l'intera Sicilia - hanno, credo, il valore dell'invarianza siano essi risolti attraverso lo studio pianificatorio o quello normativo-regolamentare.

Il riuso-riqualificazione del costruito dei molti contenitori abbandonati o sotto utilizzati e delle tante archeologie industriali ormai interne alla città è uno di questi, non foss'altro che per gli aspetti di decoro urbano e per l'indubbio patrimonio di suolo utile già consumato che rappresentano; lo sono se li vogliamo immaginare destinati a servizi o, attraverso la loro demolizione - quando possibile - per recuperare suolo naturale. Il che fa il paio con la creazione di un sistema infrastrutturale verde con alto indice di continuità: molti studi dimostrano che il verde puntuale, il recupero a questo fine di aree piccole o residuali, non produce che effetti limitati anche nell'ambito dell'ecologia urbana perché non riesce a far sistema. Cosa che ci porta alla mitigazione degli effetti dovuti alle variazioni climatiche e alla necessaria e più urgente

riduzione dell'inquinamento ambientale, per il quale spine e cinture verdi sono valide, sperimentate, soluzioni.

Poi c'è il tema della sicurezza dell'abitato: da quella relativa alla modificazione della tipologia e ciclo delle piogge (quindi alla gestione delle acque meteoriche) a quella sismica che, non dimentichiamolo, è relativa alla città italiana con il più alto indice di pericolosità. Molti studiosi, da molto tempo, lo evidenziano e quindi il nuovo strumento di pianificazione dovrebbe offrire l'occasione, attraverso le sue scelte regolamentari e approfittando di strumenti europei di finanziamento, di un ragionato sistema di incentivazione per il miglioramento della sicurezza strutturale anche attraverso la sostituzione edilizia quando possibile la quale, in alcuni ambiti, offrirebbe anche l'occasione per ripensare alla forma e sostanza di alcune parti della città.

Temi che ne richiamano molti altri collaterali o autonomi di cui ragioneremo la prossima settimana. ●



Giuseppe Scannella
architetto
È componente
del Comitato
scientifico
dell'Inbar (Istituto
Nazionale
di Bioarchitettura)



Peso:26%

Il valore degli over 50: un patrimonio da tutelare nella transizione professionale

Il valore aggiunto dell'esperienza. Secondo il rapporto Inapp il 56,8% di under 34 ha ricevuto conoscenze dai più anziani

SANTINA GIANNONE

La forza lavoro italiana invecchia e con essa rischia di andare disperso un patrimonio di conoscenze e competenze costruito in decenni di esperienza. È questa la sfida che le aziende stanno affrontando, in un mercato del lavoro in cui quattro generazioni diverse si trovano a convivere. L'impatto dell'invecchiamento demografico, con un'età media della popolazione che in soli 15 anni è passata da 43,1 a 46,4 anni, influenza il sistema formativo italiano e le dinamiche lavorative, creando nuove esigenze di scambio intergenerazionale.

È necessario rielaborare nuove politiche sociali basate sull'educazione generativa e l'apprendimento intergenerazionale, promuovendo valori di rispetto, partecipazione e convivialità: lo sottolinea il XXIV Rapporto sulla Formazione continua in Italia, pubblicato dall'Inapp per il biennio 2023-2024. Il documento fotografa un Paese che necessita urgentemente di sviluppare modelli efficaci di age management e strategie di trasferimento delle competenze tra generazioni diverse, in un contesto in cui il "talento" non è più solo prerogativa dei giovani ma anche degli over 50.

Il quadro che emerge dall'analisi dei dati contenuti nel rapporto evidenzia come il bilancio dello scambio di competenze tra generazioni sia a favore dei lavoratori senior.

Dall'indagine Inapp INDACO-Adulti 2022 risulta che il 56,8% dei giovani sotto i 34 anni ha ricevuto conoscenze dai colleghi più anziani, contro un 39,5% di over 50 che ha trasmesso le proprie competenze ai più giovani. Un processo di trasferimento che avviene prevalentemente in modo spontaneo e non strutturato: solo l'8,9% delle imprese ha formalizzato modalità specifiche per favorire questo scambio.

Le buone pratiche, seppur limitate, esistono. Un esempio significativo viene da un importante istituto di credito italiano che ha avviato un percorso denominato "Across Ages", creando una "Carta aziendale" dei valori intergenerazionali. Il progetto ha dato l'opportunità di confronto intergenerazionale, al di là dei ruoli aziendali, rafforzando i valori di coesione e inclusione attraverso gruppi di lavoro misti con responsabili più giovani rispetto agli altri componenti, superando stereotipi e pregiudizi reciproci.

Secondo una recente indagine Istat, la ricchezza professionale degli over 50 emerge con chiarezza anche nell'attività lavorativa post-pensionamento. Oltre 712mila individui continuano a lavorare anche dopo aver iniziato a percepire la pensione, dimostrando come l'esperienza accumulata rappresenti un patri-

monio che il mercato ancora valorizza. Il fenomeno è particolarmente rilevante nel Centro-Nord, con picchi superiori al 15% nel Nord-est, mentre nel Mezzogiorno si riduce al 5,3%. Significativo come questi "senior workers" scelgano prevalentemente formule di impiego part-time (37,7% contro il 17% degli occupati totali), suggerendo una gestione calibrata del trasferimento di competenze verso le nuove generazioni. Il divario di genere resta però marcato: il lavoro post-pensione è più diffuso tra gli uomini (14,8%) rispetto alle donne (6%), evidenziando come le dinamiche di trasferimento del know-how aziendale risentano ancora di una partecipazione diseguale al mercato del lavoro.

Il quadro delle competenze possedute dagli adulti in Italia presenta elementi di criticità. Secondo l'indagine Istat del 2022 sulle forze di lavoro, solo il 37,1% degli occupati utilizza competenze digitali sul lavoro, con notevoli differenze in base al genere, all'età e al livello di istruzione. «Un basso livello di competenze digitali costituisce un fattore fortemente penalizzante», si legge nel rapporto.

Le competenze digitali di base interessano solo il 45,8% degli adulti italiani, un dato che ci pone tra i Paesi europei con la percentuale più bassa, distaccandoci di circa 10 punti percentuali dalla media dell'UE27. Particolarmente preoccupante è il dato relativo agli adulti con basso livello educativo: solo il 22,57% di essi possiede competenze digitali di base, contro una media europea del 33,71%.

Questo divario digitale si accentua ulteriormente a livello territoriale. L'Indagine Inapp INDACO-Imprese del 2022 ha evidenziato l'esistenza di fattori che rendono più difficoltosa la partecipazione delle imprese del Sud alle attività di formazione continua, come i costi più elevati e la percezione negativa della formazione come attività non essenziale, specie nelle zone svantaggiate e tra le persone con più basso livello di istruzione.

Il tasso di partecipazione degli adulti alle attività di istruzione e formazione ha registrato un incremento significativo negli ultimi anni, raggiungendo l'11,6% nel 2023, il valore più alto dal 2007. Questo dato, tuttavia, nasconde profonde disuguaglianze: i giovani



Peso: 42%

tra i 25 e i 34 anni partecipano quasi tre volte di più rispetto agli over 55 (19,4% contro 7,3%).

Anche il livello di istruzione determina forti disparità: in Italia, il tasso di partecipazione dei laureati è del 25,2%, mentre scende drasticamente al 3,2% per chi ha un livello di istruzione di base. Un divario ancora più marcato rispetto alla media europea, dove la differenza è di 16 punti percentuali anziché 22.

Il motivo che induce gli adulti ad investire in formazione è principalmente di tipo professionale piuttosto che personale (76% vs

24%). Nell'80,5% dei casi, infatti, sono gli occupati che, per migliorare la propria posizione lavorativa, partecipano ad attività formative non formali. Le persone in cerca di occupazione investono in formazione in un'ottica di upskilling e reskilling, mentre gli inattivi, specie le donne, tendono a partecipare a corsi principalmente per interesse personale. ●



Peso:42%



a pag. 29

Così il dl che i tecnici del ministro delle infrastrutture e dei trasporti stanno mettendo a punto

Ponte sullo Stretto più elastico

Appalti accessori, gara bis solo a valore iniziale oltre il 50%

DI ANDREA MASCOLINI

Obligo di nuova gara per gli appalti accessori del Ponte sullo Stretto se si supera il 50% del valore iniziale; ridotto dal 20 al 3% dell'importo dell'opera il limite di indennizzo della polizza decennale per tutti gli interventi di importo superiore a due miliardi; più coinvolte le organizzazioni sindacali sul conferimento degli incentivi ai tecnici delle amministrazioni; incentivi ai dirigenti in deroga al regime di onnicomprensività del trattamento economico; revisione prezzi anche per tutte le opere PNRR sulla base della nuova disciplina del correttivo del codice appalti. Sono questi i principali contenuti della prima bozza dell'annunciato decreto-legge che i tecnici del ministro delle infrastrutture e dei trasporti stanno mettendo a punto e che è filtrata in questo fine settimana. Per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina si introduce un richiamo ad una regola che caratterizza tutta la disciplina europea in materia di contratti pubblici. Si tratta dell'articolo 72, comma 1 lettera c della direttiva 24/2014, ove è previsto che i contratti possono essere modificati senza una nuova procedura d'appalto quando la modifica è determinata da circostanze che

un'amministrazione aggiudicatrice diligente non ha potuto prevedere; quando la modifica non altera la natura generale del contratto e quando l'eventuale aumento di prezzo non è superiore al 50% del valore del contratto iniziale. Fino al 50%, dice la disposizione dello schema di decreto, "ai fini dell'aggiornamento dei prezzi dei contratti caducati con gli altri soggetti affidatari dei servizi", si procede all'adeguamento del corrispettivo alle prestazioni richieste in ragione del valore aggiornato del contratto con il contraente generale. Oltre tale limite occorrerà indire una nuova gara. Il testo prevede anche l'obbligo per il contraente generale di accettare le regole sulla costituzione di un collegio consultivo tecnico per prevenire le controversie e le dispute tecniche di ogni natura o per consentirne la rapida risoluzione nella fase di esecuzione dell'opera; in questo caso però i compensi del collegio verranno tagliati del 50 per cento. Il secondo articolo del testo viene invece dedicato ad alcune correzioni del codice appalti. Fra di esse, una tocca l'articolo 117, comma 11 introducendo una nuova disposizione - anch'essa in effetti di interesse per una grande opera come il

Ponte sullo stretto di Messina, ma non solo - per le opere di importo oltre i 2 miliardi, per le quali si riduce la percentuale minima del 20 per cento per la determinazione del limite di indennizzo delle polizze decennali "nel rispetto del principio di proporzionalità, fino al 3 per cento del valore dell'opera". Il riferimento è al limite della polizza indennitaria decennale a copertura dei rischi di rovina totale o parziale dell'opera, ovvero dei rischi derivanti da gravi difetti costruttivi. Per gli incentivi ai tecnici delle amministrazioni si prevede un maggiore coinvolgimento delle organizzazioni sindacali alle quali dovrà essere trasmesso, almeno ogni anno, l'elenco dei provvedimenti di conferimento delle funzioni tecniche e di riconoscimento degli incentivi, unitamente al provve-

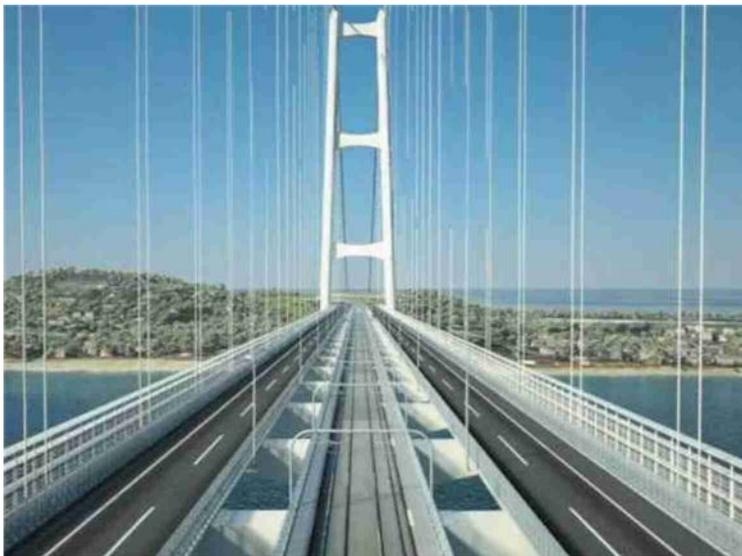


Peso: 1-2%, 29-51%

dimento di riconoscimento dell'incentivo che per i dirigenti sarà sganciato dal regime di onnicomprensività del trattamento economico. Per il subappalto si precisa che la disposizione che consente soltanto ai subappaltatori di utilizzare i lavori oggetto di subappalto ai fini dei requisiti di qualificazione Soa (art. 119, comma 20 del d. lgs. 36/2023) non si applica ai bandi pubblicati prima del 31 dicembre 2024 (o gli avvisi a presentare offerta siano già stati trasmessi a quella data) e alle procedure "in corso". Previste alcune disposizioni sul PNRR: autoriz-

zazioni di spesa per le mitigazioni urbanistiche per la Salerno-Reggio ferroviaria e per misure compensative in generale, ma anche il richiamo all'applicabilità della disciplina sulla revisione prezzi di cui al decreto correttivo del codice a tutte le opere PNRR nessuna esclusa. Infine una novità di un certo rilievo potrebbe essere - se confermata - quella prevista in tema di concessioni: il decreto prevede infatti che la revisione delle tariffe autostradali avvenga applicando il sistema tariffario adottato dall'ART (Autorità di regolazione dei trasporti). Una norma

consentirà poi al Ministero di adottare, anche in modalità stralcio, l'elenco dei lavori e delle opere di manutenzione straordinaria da inserire nei bandi di gara, al fine di consentire il tempestivo avvio delle gare per l'affidamento delle concessioni autostradali scadute o in scadenza.



La regola caratterizza tutta la disciplina europea sui contratti



Peso: 1-2%, 29-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Energia rinnovabile boom di imprese ma burocrazia lenta

di **GIOACCHINO AMATO**
→ a pagina 5



Il boom delle energie rinnovabili più imprese "verdi" ma iter lenti

di **GIOACCHINO AMATO**

La Sicilia prova a correre sul fronte delle energie rinnovabili, accelerando sulle autorizzazioni e soprattutto su quello della realizzazione di nuovi impianti fotovoltaici ed eolici. Un settore che nell'Isola sta vivendo un vero e proprio boom secondo l'Osservatorio economico di Unioncamere Sicilia che in un anno ha registrato una crescita di imprese *green* da 1.409 a 6.161 con gli occupati passati da 2.083 a 20.749.

Anche sul fronte delle autorizzazioni rilasciate lo scorso anno dalla Commissione tecnica regionale guidata da Gaetano Armao i numeri sono da record con 290 autorizzazioni: 222 per impianti agrivoltaici, quelli che fanno convivere i pannelli con le imprese agricole, 125 per i campi fotovoltaici, 132 nell'eolico e un solo parere per l'eolico offshore. Su richieste di autorizzazioni per 21 Gigawatt di potenza ne sono state approvate per 10, 8 Gw, lo 0,4 in più dell'obiettivo di energia rinnovabile fissato dall'Unione europea per la Sicilia nel 2030.

Ma avere fatto il pieno di autoriz-

zazioni non significa avere già vinto la sfida. Secondo l'ultimo dossier di Legambiente, infatti, la Sicilia per impianti realizzati è appena al 17% dell'obiettivo previsto al 2030 con 13,6 anni di ritardo. Nella nostra regione ci sono 4,4 Gw installati fra fotovoltaico ed eolico e l'obiettivo fissato dall'Europa è di arrivare a 10,4 Gw entro il 2030. Ma nel 2023 sono stati installati solo 571 megawatt, troppo poco per arrivare a meta in un comparto che secondo le stime della Cgil Sicilia porterebbe entro il 2028 alla creazione di 5 mila nuovi posti di lavoro. Numeri che si basano solo sugli investimenti in corso da parte di Renexia, Terna, Enel green power ed Erg, una parte di quelli previsti dai vari colossi dell'energia rinnovabile.

«Sono segnali importanti - spiega il segretario della Cgil Sicilia, Alfio Mannino - che fanno vedere in prospettiva la possibilità di cambiare il modello energetico e industriale della Sicilia. Malgrado la inadeguata e frammentaria iniziativa del governo nazionale e l'assenza

di quello regionale».

Il sindacato con Legambiente punta il dito anche sulle lungaggini burocratiche: «L'80% dei progetti autorizzati non viene realizzato - spiega la segretaria confederale, Gabriella Messina - e molti progetti diventano obsoleti. Il 45% di quelli già autorizzati si ritrova in attesa di variante o di proroga il cui ottenimento spesso si rileva più complesso rispetto a nuovo progetto».

Per snellire gli iter burocratici è cruciale la stesura della mappa regionale delle aree idonee per ospitare gli impianti di energia rinnovabile. Doveva essere pronta alla fine dello scorso anno ma una serie di ricorsi e emendamenti proposti dalle imprese ne hanno ritardato l'approdo nelle commissioni Ars che dovranno approvarla.

La sfida sulle rinnovabili non riguarda soltanto la costruzione di



Peso: 1-4%, 5-57%

nuovi impianti ma anche di sistemi di accumulo dell'energia che servono a rendere stabile e continua l'erogazione nella rete. Un tema portato alla ribalta anche dal recente blackout in Spagna e al centro di una nuova tappa della campagna "I cantieri della transizione" di Legambiente. A Vicari nel Palermitano, in collaborazione con Anev, l'associazione energia del vento, è stato mostrato pochi giorni fa il nuovo impianto di accumulo di energia, il primo che Erg sta realizzando con Nhoa Energy a supporto dei due parchi eolici del gruppo. L'impianto sarà completato entro settembre e sarà in grado

di mettere a disposizione una potenza di 12,5 Mw e una capacità nominale di accumulo pari a 50 MWh.

Questi impianti sono strategici per raggiungere il traguardo di una vera transizione energetica verso le rinnovabili. Secondo i dati di Terna la Sicilia in sistemi di accumulo raggiunge 322,8 Mw ed è la sesta regione in Italia.

Aumento da record delle autorizzazioni resta il nodo della burocrazia
Nel 2028 possibili 5 mila nuovi posti



Un impianto fotovoltaico scommessa sul futuro della Sicilia



Peso: 1-4%, 5-57%

Parodi Giusino
“Perché credere
nell’innovazione”

di **DARIO NEPOTI**
→ a pagina 7

Il pioniere delle startup “La Sicilia come Lisbona può essere hub di sviluppo”

Dall’avventura finita
con Mosaicoon al rilancio
con la holding Magnisi
Parla Ugo Parodi Giusino

di **DARIO NEPOTI**

«**A** Palermo sta nascendo un nuovo ecosistema imprenditoriale fatto di startup, nomadi digitali e professionisti». Quasi cinque lustri dopo l’inizio della sua avventura, Ugo Parodi Giusino si guarda intorno e vede una città di nuovo in evoluzione. Uno dei pionieri dell’impresa innovativa, il padre di Mosaicoon, spiega perché continua a scommettervi. Con l’atteggiamento di uno che si definisce “cronicamente curioso”: «Ho l’abitudine di alzarmi molto presto e leggere fino a quando si svegliano i miei figli. Se non conosco qualcosa, la devo a tutti i costi comprendere».

Appena ventenne, anziché seguire la strada dell’imprenditoria tradizionale, Parodi Giusino ha scelto quanto di più “disruptive” ci fosse: Internet. E se oggi sembra normale parlare di metaverso e intelligenza artificiale, agli albori del nuovo millennio non lo era, soprattutto in Sicilia e a Palermo. Tant’è che al Dams di Palermo dove ha concluso la triennale – dopo due anni all’estero tra Barcello-

na e Bologna – leggendo la sua tesi dal titolo iconico “Good Morning Mr Pike”, gli chiesero di cambiarla. A Giusino Parodi quella richiesta sembrò quasi un invito ad andare avanti: «Questo è un territorio che, se lo asseconi, ti schiaccia. Per portare avanti ciò in cui credi, bisogna imparare a distaccarsi».

Era il 2001, YouTube non era ancora nata e quel giovane, partendo dalla sua tesi sul futuro dei video virali, fondò a Palermo la Bel sito Media, che divenne alcuni anni dopo Mosaicoon. A ventitré anni si ritrovò Ceo di una scaleup che, tra il 2007 e il 2018, ottenne diversi round di investimento, arrivò a contare oltre 100 dipendenti e si espanse in Europa e Asia. «Quegli anni sono impagabili, mi hanno insegnato ancora giovanissimo cosa significa gestire un’azienda innovativa nel digitale e a comprendere i limiti e le potenzialità del nostro territorio».

Saranno proprio i limiti del settore delle startup – che solo negli ultimi anni è passato da 100 milio-

ni a quasi 2 miliardi di investimenti – a causare nel 2018 la chiusura improvvisa di Mosaicoon. Una battuta d’arresto fragorosa, per una società che era finita sulla ribalta anche per la visita, nella sede di Mondello, dell’allora premier Matteo Renzi. «Quando ho deciso di chiudere Mosaicoon, ho fatto quello che avevo visto fare a molte società statunitensi: lasciare quando non ha più senso investire nel proprio settore». Il rischio che corre chi fa impresa nel digitale e nelle nuove tecnologie è proprio questo: quando le big tech cambiano le regole del gioco, diventa difficile rimanere competitivi senza capitali sufficienti e un ecosistema capace di supportare la trasformazione. Forse non era più quello il veicolo con cui doveva affrontare la sfida del Mediterraneo, mare tornato ad essere cer-



Peso: 1-1%, 7-91%

niera del mondo. Forse, per portare avanti la sua visione era necessario spostarsi dall'altra parte, far tesoro dell'esperienza fatta e rilanciare.

Nel 2019 Parodi Giusino fonda la holding Magnisi, con l'obiettivo di investire e sviluppare startup siciliane. In pochi anni Magnisi ha investito in quindici startup innovative tra le quali Edgemony, startup legata al mondo della formazione, che dopo soli tre anni è stata acquisita da un fondo americano, o Colatura di Gambero, società che mette a sistema sostenibilità e innovazione. La sua decisione non nasce solo dal desiderio di supportare la creatività imprenditoriale dell'Isola attraverso il primo Venture studio siciliano, ma dalla consapevolezza che – nonostante la mancanza di una visione strategica – stia emergendo un modello imprenditoriale mediterraneo. «È uno schema valoriale fondato sulla qualità umana, sull'impatto sociale e sul benessere, che oggi si presta ad interagire con la rivoluzione dell'intelligenza artificiale e le sfide climatiche». Una terza via mediterranea che si discosta dai modelli americani e cinesi: «Come tutti, da giovane, sono stato affascinato dal modello della Silicon Valley, ma

poi ho capito che era solo un gioco di capitali, gestito da Venture Capital orientati alla massimizzazione finanziaria. Quel modello ha portato a delle aberrazioni che ora dobbiamo affrontare. Forse certe tecnologie avrebbero avuto bisogno di più riflessione prima di essere lanciate, ma si è deciso di mettere il profitto al primo posto». Il tema delle nuove tecnologie e del loro impatto sull'uomo e la società sentito anche dal nuovo Papa che ha aperto il suo pontificato dicendo che per la Chiesa l'la sarà la nuova questione sociale. «L'Europa ha il suo ruolo nell'averci schermato, e oggi le inefficienze causate dall'eccesso burocratico possono diventare un vantaggio».

La Sicilia, secondo Parodi Giusino, ha tutte le caratteristiche per tornare ad essere piattaforma imprenditoriale. «Lisbona, Tel Aviv e San Francisco non sono sempre state così: erano luoghi periferici e attraversati da molte complessità, ma hanno saputo fare sistema, trovare i loro verticali, imparare a venderli e soprattutto costruire in sinergia con il governo, misure e strategie per lo sviluppo».

L'imprenditore digitale da pochi giorni è il nuovo presidente della Business Community della

città di Palermo: «L'obiettivo che ci stiamo dando è quello di sviluppare un'agenda per promuovere la cultura d'impresa tra i giovani, organizzando anche una scuola "Scenari Mediterranei" dedicata agli imprenditori». Pochi mesi fa Parodi Giusino, con Giuseppe Tomasello, ha fondato un secondo veicolo di investimento, Magnisi Venture, un fondo siciliano per imprese siciliane: «Stiamo costruendo un modello che guarda al futuro e al lungo termine con l'obiettivo di attirare nuove competenze e capitali in Sicilia». Magnisi Venture non si limita a fornire capitale, entra in startup esistenti fornendo supporto strategico ed operativo attraverso anche l'ausilio dell'intelligenza artificiale. Cresciuto con il mito di Larry Page, Parodi Giusino oggi cerca altre fonti di ispirazione: «Da quando ho capito che vivere e investire in Sicilia era una parte fondamentale del mio percorso imprenditoriale, sto lavorando per creare un ecosistema maturo per chi, come me, vuole innovare dalla Sicilia». La scommessa di una nuova diplomazia economica. Chissà se i tempi, adesso, sono maturi.

Questo è un territorio che, se lo assecondi ti schiaccia. Bisogna imparare a distaccarsi

Sto lavorando per creare un ecosistema maturo per chi, come me, vuole innovare dall'Isola



Peso:1-1%,7-91%



L'imprenditore
Ugo Parodi Giusino



Peso:1-1%,7-91%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

TERMINI IMERESE

Pelligra, nuovi assetti dentro Nicolosi e Caec con il 90% delle quote «Progetto immutato»

MARIO BARRESI pagine 8-9

Termini, Pelligra resta con solo il 10% della società con cui ha vinto il bando

Ex Blutec. Dentro l'etneo Nicolosi e gli iblei di Caec. «Assetto momentaneo, il progetto non cambia»

MARIO BARRESI

La Pelligra Italia Holding, vincitrice del bando per l'ennesimo «rilancio industriale» di Termini Imerese, ha cambiato - in modo significativo - il proprio assetto societario. A conferma di voci che si rincorrono dall'inizio dell'anno, infatti, il gruppo italo-australiano scelto dal ministero delle Imprese per gestire l'area ex Fiat (ed ex Blutec) ha sottoscritto un aumento di capitale, da 10mila a 100mila euro, con contestuale ingresso di nuovi soci. Con il 70,22% delle azioni (pari a 70.219,78 euro) entra Nicolosi Trasporti, importante azienda etnea di trasporti logistica; con il 19,78% delle azioni (19.780,22 euro) il secondo partner diventa la cooperativa Caec, Consorzio artigiano edile costruttori, con sede a Comiso; la Pelligra Australia Pty Ltd, holding di famiglia dell'imprenditore Ross Pelligra, mantiene le quote nominali iniziali, pari a 10.000 euro versati, ma oggi controlla appena il 10% della Srl a cui è affidato il futuro di Termini.

Chi sono i nuovi soci? Le indiscrezioni sulla ricerca di «partner strategici» da parte di Pelligra non sono una novità. Né sorprende l'identità dei nuovi compagni d'avventura. A partire dal gruppo di Gaetano Nicolosi: fondato nel 1962, è una realtà consolidata in Italia e all'estero (interessi dal Nord Africa alla Bulgaria), con 64 milioni di fatturato 2023 a cui va aggiunto quello delle partecipate (Neva, Solenico e Tt Service le principali), con azioni di TraspoEuropa e del Maas di Catania. L'interesse di Nicolosi nella partita è chiaramente lo sviluppo del polo logistico di Termini e in particolare dell'interporto. Altrettanto intuibile è il ruolo di Caec, specializzato in costruzioni e ristrutturazioni edilizie. Il consorzio, solida realtà del mondo cooperativo, fondato nel 1982, mette assieme circa 250 imprese edili e artigiane (di cui 150 in Sicilia), con fatturato di quasi 552 milioni

nel 2023. Il presidente-patron è il comisano Biagio Fortunato, che era nel gruppo di piccoli artigiani e muratori fondatori, mentre il ruolo di amministratore delegato è affidato al genero, il geometra Sebastiano Caggia, finito nell'inchiesta «Genius» sulle gare truccate al Genio civile di Catania e archiviato in tempo record poiché né lui né il Caec avevano responsabilità sulle condotte di un'impresa consorzata di Gela.

Ma il punto, adesso, è un altro. Al di là delle suggestioni da Bar dello Sport (Pelligra, attuale presidente del Catania Fc, entra in società con Nicolosi, che guidò la cordata di Sige subentrata a Nino Pulvirenti nella guida del Calcio Catania), perché l'imprenditore australiano con sangue di Solarino, dopo aver vinto da solo il bando del ministero delle Imprese e del Made in Italy, con un'offerta di 8,5 milioni e l'impegno di assunzione di almeno 350 dipendenti ex Blutec, tiene per sé appena il 10% di azioni? Nei palazzi di Palermo, ma anche in alcuni di Roma, è una domanda ricorrente, fra i pochi a conoscenza del nuovo assetto societario. Anche perché sullo sbarco di Pelligra a Termini ci hanno messo la faccia alcuni pezzi grossi, nazionali e regionali, delle istituzioni e della politica: dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, che nell'estate del 2022, sollecitato da alcuni big meloniani etnei, sdoganò «Mr. Ross» nei salotti capitolini, al governatore Renato Schifani con l'assessore alle Attività produttive, Edy Tamajo, fino al ministro Adolfo Urso, che ha messo il sigillo del governo Meloni sull'operazione, nonostante le contestazioni e i contenziosi di altri aspiranti tagliati fuori.

Sciara Holding e Smar City Group, infatti, denunciando che «una società apparentemente priva di qualsivoglia requisito e garanzia economica riceverà ingenti risorse pubbliche per realizzare un progetto di mera speculazione immobiliare, anziché la realizzazione di un polo industriale, scopo del bando», hanno

presentato un ricorso al Tar di Palermo che l'ha rigettato senza valutare i possibili motivi aggiunti, in quanto presentati «fuori dai termini». I gruppi esclusi, con l'assistenza dell'avvocato Massimo Pantano, hanno inoltre chiesto a Ubs, che ha acquisito Credite Swisse (firmataria della polizza di 440mila euro a garanzia di Pelligra per il bando) dopo il crac, chiesto informazioni sulle garanzie fidejussorie rilasciate alla holding vincitrice. Nessuna risposta, a quanto è dato sapere, dalla sede di Ubs Europe di Francoforte.

Un investimento politico, ma anche economico, quello su Pelligra: i governi nazionale e regionale sono fra i firmatari dell'Accordo di programma da 105 milioni «per la riconversione e la riqualificazione dell'area di crisi industriale» di Termini: 40 milioni dalla Regione, 30 dal Mimit e 35 di Poc.

Ma dal quartier generale del gruppo italo-australiano rassicurano. Smentendo che ci sia un disimpegno da Termini (come già avvenuto per il complesso alberghiero della Perla Jonica, con un contenzioso aperto con i proprietari del gruppo Rappa) e ridimensionando la portata del nuovo assetto societario. «È soltanto una situazione momentanea», l'unica frase smozzicata al telefono da Giovanni Caniglia, braccio destro dell'imprenditore australiano e amministratore delegato di Pelligra Holding Italia, sollecitato da *La Sicilia*. Poco dopo, lo staff di comunicazione aziendale chiarisce che l'ingresso dei nuovi soci non



Peso: 1-2%, 8-26%, 9-4%

cambia il piano industriale sull'area ex SicilFiat, ma anzi lo rafforza attraverso partner strategici. Competenze specifiche, ma anche liquidità importanti. Leggendo il verbale dell'assemblea in cui s'è deciso l'aumento di capitale e l'ingresso dei nuovi soci, redatto dal notaio bresciano Gabriele Bezzi, si evince che è stato già coperto, a fine 2024, anche il cosiddetto «sovrapprezzo» con versamenti nelle casse sociali: 7,1 milioni con cinque diversi bonifici da Nicolosi Trasporti e 2 milioni in un'unica tranche da Caec. Fonti vicine al dossier, confermando la versione di Caniglia, affermano che l'equilibrio societario è destinato - è «questione di settimane, se non di giorni» - a un ulteriore cambio: 40% a Pelligra, 40%

a Nicolosi e 20% a Caec.

Insomma, c'è una certa vivacità negli studi notarili. Eppure, dalla sottoscrizione del contratto di cessione di ramo d'azienda a Pelligra Italia Holdig (31 maggio 2024) a oggi, a Termini non è stato piantato un solo chiodo. Dall'accordo quadro dello scorso 12 agosto (passaggio di 350 dipendenti alla nuova società da novembre e «percorso di sospensione» per altri 183) «nessun tipo di attività è partita: né di ristrutturazione, né tantomeno industriale», denuncia Fiom Cgil. Ricordando che «anche i percorsi formativi, finanziati dalla Regione, sono ancora fermi». Uno «stallo» che i sindacati denunciano ormai da mesi. E che soltanto fatti concreti, oltre che rapidi, possono smentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

8,5 milioni l'offerta di Pelligra per aggiudicarsi il bando
105 milioni i fondi pubblici dell'Accordo di programma
40 milioni Regione Siciliana
30 milioni Ministero delle Imprese e del Made in Italy
35 milioni risorse Poc
350 dipendenti ex Blutec da ricollocare secondo l'intesa

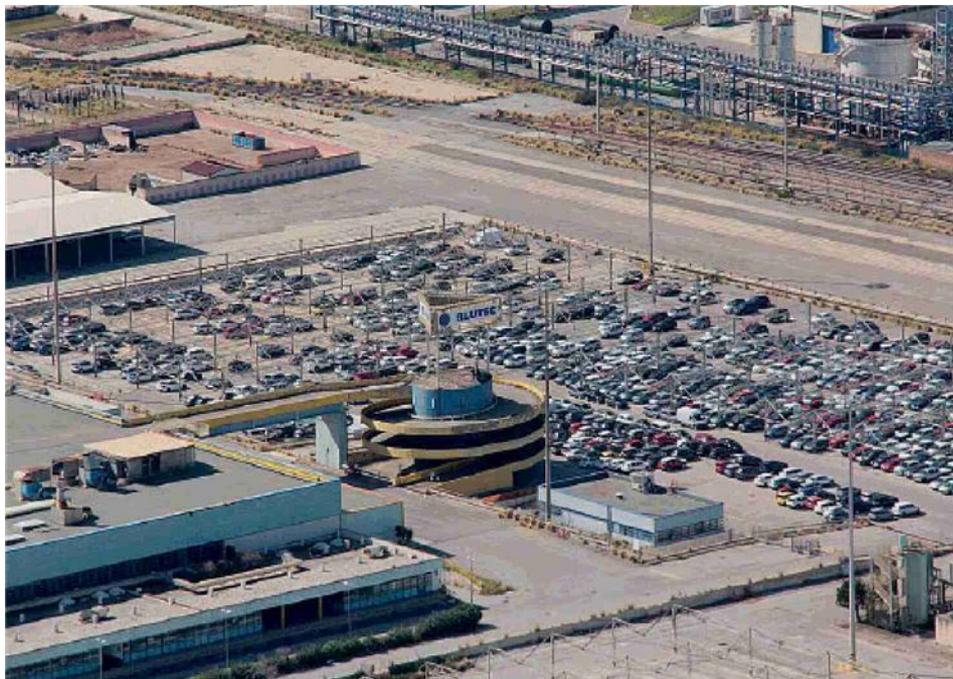
L'ASSETTO DI PELLIGRA HOLDING ITALIA

70,22% Nicolosi Trasporti (Catania)
19,78% Consorzio Artigiano Edile Costruzioni (Comiso)
10% Pelligra Australia Pty Ltd (Australia)



Investimento politico e anche economico.

A sinistra l'imprenditore italo-australiano Ross Pelligra con il ministro Adolfo Urso; a destra l'area ex Fiat di Termini: 350 dipendenti in attesa



Peso: 1-2%, 8-26%, 9-4%

IL DIBATTITO SUI TEMI DELLO SVILUPPO: SINDACATI, IMPRENDITORI E ISTITUZIONI

Busi: «La “Sugar tax” uccide la Sicilia e il Mezzogiorno»

Confindustria. «Attenti, i Balcani corrono»

CATANIA. «In un momento in cui il Sud Italia lotta per attrarre investimenti, creare occupazione e trattenere i talenti, la prospettiva dell'introduzione della “Sugar tax” rischia di infliggere un colpo pesantissimo a quelle realtà imprenditoriali che ogni giorno scelgono di produrre valore, innovare e restare». Lo afferma Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania e vicepresidente di Assobibe, alla guida della Camera di commercio Italiana in Albania, sulla possibile entrata in vigore della tassa sullo zucchero dal prossimo 1 luglio. «Mentre in Italia si parla di dazi e di imposte che penalizzano l'industria nazionale - aggiunge - i Paesi a noi vicini corrono. Albania, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord: territori che fino a pochi anni fa sembravano marginali, oggi offrono un ecosistema economico dinamico, con fiscalità agevolata, burocrazia snella e manodopera qualificata. Non è un caso che sempre più impre-

se italiane guardino oltre Adriatico per crescere o, peggio, per sopravvivere».

«In Sicilia, dove la filiera agrumicola riveste un'importanza cruciale - sottolinea - le conseguenze sarebbero drammatiche. La “Sugar tax”, così come concepita, non tutela la salute pubblica: colpisce la produzione locale, favorisce l'importazione e rischia di cancellare migliaia di posti di lavoro. Il vero paradosso è che questa misura colpirebbe le aziende italiane, lasciando campo libero a prodotti importati dall'estero, spesso a basso costo e con standard qualitativi inferiori. È una tassa che mina la sovranità industriale del nostro Paese e scoraggia gli investimenti».

«Il Sud Italia - osserva Busi Ferruzzi - ha bisogno di politiche industriali intelligenti che premiano merito e responsabilità. Ha bisogno di uno Stato che riconosca e valorizzi chi sceglie, ogni giorno, di restare e contribuire alla crescita del Paese. La “Sugar tax” è una scorciatoia per fare cassa: distrugge ricchezza, posti di lavoro e competitività. Chiediamo al governo una riflessione: serve una visione industriale moderna, non misure punitive».



Peso: 14%

Lavoro

Bonus under 35
al via: per i datori
istanze online
disponibili dal 16

Cannioto e Maccarone

— a pag. 35

Bonus per gli under 35, domande on line all'Inps a partire dal 16 maggio

Decreto Coesione
Ieri in tarda serata l'Inps
ha pubblicato anche
la circolare sul bonus donne

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

L'Inps, dopo l'ufficializzazione dei decreti attuativi delle norme in materia di assunzioni agevolate di donne e giovani introdotte dal Dl 60/24, convertito dalla legge 95/24, ha diffuso ieri la lunga circolare 90/2025 con cui detta le istruzioni per l'applicabilità del bonus riservato agli under 35 (in tarda serata è stata pubblicata anche la circolare 91 sul bonus donne).

Nella prima parte del provvedimento l'Istituto indica le modalità che i datori di lavoro devono seguire per ottenere l'aiuto. È previsto che prima di fruire dell'agevolazione il datore presenti una domanda telematica per verificare l'esistenza dei fondi stanziati allo scopo. Tale istanza andrà inoltrata tramite il Sito Inps, accedendo alla sezione «portale delle agevolazioni» ex «DireSCO». Il format da utilizzare sarà disponibile on-line dal 16 maggio e dovrà contenere tutte le specifiche previste dal Dl 60/24. Per i datori operanti nei territori diversi da quelli della Zes la domanda può riguardare, oltre le assunzioni/trasformazioni da eseguire, anche quelle già effettuate da settembre 2024. Per chi opera in zona Zes, invece, la domanda deve necessariamente pre-

cedere l'assunzione.

A quel punto l'Inps calcola l'ammontare totale dell'incentivo e lo comunica al richiedente. Se le assunzioni (non in zona Zes) sono già state effettuate, l'Istituto accoglie la domanda e apporta un'annotazione nel form telematico con l'indicazione dell'ammontare sgravabile. Se, al contrario, l'assunzione è ancora da effettuare l'Inps calcola l'ammontare del beneficio, accantona le risorse e con Pec comunica l'eventuale accoglimento, subordinato all'effettivo inserimento della risorsa in azienda entro 10 giorni. I termini indicati sono perentori e il loro mancato rispetto fa perdere il diritto agli incentivi accantonati, ferma restando la possibilità di presentare una nuova domanda.

Per il recupero dell'incentivo i datori si avvarranno del conguaglio contributivo. A tal fine, per l'esposizione del Bonus giovani, dal mese di giugno, i datori privati dovranno valorizzare all'interno di «Denuncia Individuale», «Dati Retributivi», elemento «InfoAggcausaliContrib» del flusso UniEmens i seguenti elementi:

- nell'elemento «CodiceCausale» il nuovo valore «EG35», nell'elemento «IdentMotivoUtilizzoCausale» deve essere inserito il numero di protocollo della domanda telematica;
- nell'attributo «TipoIdentMotivoUtilizzo» va indicato il valore

“PROTOCOLLO”.

La sezione «InfoAggcausaliContrib» va ripetuta per tutti i mesi di arretrato e il recupero dei periodi pregressi (dal settembre 2024 e fino al mese precedente l'esposizione del corrente) può essere effettuato solo nei flussi Uniemens di competenza dei mesi di giugno, luglio e agosto 2025.

Per il recupero dell'incentivo in favore delle aziende in area Zes, sempre da giugno, i datori autorizzati devono valorizzare all'interno di «Denuncia Individuale», «Dati Retributivi», elemento «InfoAggcausaliContrib» del flusso UniEmens i seguenti elementi:

- nell'elemento «CodiceCausale» va inserito il nuovo valore «ES35», avente il significato di «Esonero contributivo Giovani articolo 22, comma 3 - D.L. 7 maggio 2024, n. 60, convertito, con modificazioni, dalla Legge 4 luglio 2024, n. 95»;
- nell'elemento «IdentMotivoUtilizzoCausale» va inserito il numero di protocollo della domanda telematica;
- nell'attributo «TipoIdentMotivoUtilizzo» va indicato il valore «PROTOCOLLO».



Peso: 1-1%, 35-19%

© RIPRODUZIONE RISERVATA
ntpluslavoro.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

Nel documento

Agevolazione da restituire

Per la restituzione delle agevolazioni eventualmente fruite e non compatibili con i benefici previsti dal decreto Coesione, nella circolare 90/2025 pubblicata ieri viene precisato dall'Inps che ci si dovrà avvalere dei flussi regolarizzativi che non saranno gravati di sanzioni civili

Cessata attività

L'istituto di previdenza nella circolare fa presente anche che i datori di lavoro i quali hanno diritto al beneficio, ma hanno sospeso o cessato l'attività e vogliono fruire dell'esonero spettante, dovranno avvalersi della procedura delle regolarizzazioni (Uniemens/vig)



Peso:1-1%,35-19%

FONDI COVID Schillaci (M5S) «Buco di 40 milioni dossier al ministero ma la Regione tace»

PALERMO. «Il ministero della Salute ha scritto una nota ufficiale con la quale sostiene che ci sia un probabile buco di 40 milioni di euro nei conti dell'assessorato alla Salute, legato ai posti letto post-Covid. Ed anche la Corte dei Conti ha aperto un fascicolo. Si parla di 39 interventi senza copertura economica, spese fuori piano, incarichi e lavori pagati senza fondi certi». Lo afferma Roberta Schillaci, vice capogruppo del M5S all'Ars.

«Tra le zone coinvolte - illustra la deputata regionale - ci sono Trapani, Palermo, Catania, Messina, Sciacca, Siracusa e molte altre. E c'è il rischio concreto che Roma bloc-

chi i fondi, compromettendo ulteriormente i servizi sanitari sul territorio. A fronte di tutto questo e delle altre decine di casi shock che coinvolgono la sanità siciliana, da mesi chiediamo una seduta d'Aula a Sala d'Ercole, con la presenza del presidente Schifani e dell'assessora Faraoni, per avere contezza di queste ennesime brutte notizie che emergono. Vogliamo risposte chiare. Vogliamo sapere cosa sta facendo il governo regionale per fare luce su questi scandali e per rispondere alle criticità sempre più gravi dei territori».



Peso:8%

Imprenditorialità, Italia al 34° posto ma in ripresa con l'istruzione determinante

Rapporto GEM Italia
In difficoltà soprattutto
il manifatturiero
Pesa il divario di genere

Nicoletta Picchio

L'Italia si posiziona al 34° posto, su 51, nel ranking mondiale per la propensione imprenditoriale. La tendenza ad avviare nuove imprese ha avuto un significativo calo negli ultimi dieci anni. Il manifatturiero in particolare ha registrato una contrazione ancora più marcata: nell'ultimo biennio il numero di nuove imprese si è attestato tra il 75 e l'80% rispetto al 2010. Nelle imprese manifatturiere emerge un dato ancora più preoccupante: il livello del 2024 è poco superiore al 60% rispetto al 2010, mettendo in evidenza una forte difficoltà nel rinnovamento.

È quanto emerge dal Rapporto GEM Italia 2024-2025, presentato ieri a Roma da Universitas Mercatorum, l'università delle Camere di Commercio italiane del Gruppo Multiversity. Negli anni il GEM (Global Entrepreneurship Monitor) è diventato il principale strumento di studio dell'attività imprenditoriale a livello mondiale. L'indagine, relativa al 2024, ha interessato 51 paesi con interviste dirette ad oltre 100mila persone (in Italia ne ha coinvolte 2000 nel 2024). Oltre a stilare la classifica, analizza i punti di forza e di debolezza dei paesi, indicando anche una serie di policy per promuovere l'attività imprenditoriale.

«Questo è un tema centrale per l'Università, che ha scelto di impegnarsi a fondo nella ricerca. Il Rapporto permette di approfondire i fattori che favoriscono o che ostacolano

la nascita di nuove imprese in Italia. Abbiamo sostenuto integralmente l'indagine nazionale, consapevoli dell'importanza di una analisi approfondita per promuovere l'innovazione e la crescita del tessuto imprenditoriale italiano», ha commentato Giovanni Cannata, Rettore dell'Università Mercatorum.

Secondo il Rapporto GEM in Italia occorrono politiche più incisive per sostenere chi vuole fare impresa. Bisogna ridurre la burocrazia e il divario di genere, migliorare la formazione, e facilitare l'accesso al credito. Inoltre investire nella cultura imprenditoriale e nei giusti strumenti di supporto può stimolare un rilancio economico più sostenibile e inclusivo.

Dai dati emerge che dopo il Covid c'è stata una ripresa dell'attività imprenditoriale a livello complessivo. Il TEA (Total Early Stage Entrepreneurial Activity) principale indicatore dell'attività imprenditoriale, ha registrato un aumento significativo passando dal 2% del 2020 al 9,6% del 2024. È rilevante il ruolo dell'istruzione: i laureati mostrano una maggiore propensione all'attività imprenditoriale, con un TEA superiore al 15%, mentre il TEA dei non laureati si attesta sotto il 10 per cento. Ciò suggerisce che la scarsa percentuale di giovani laureati nel paese sia uno dei fattori che ostacola l'imprenditorialità.

Anche il genere è un dato significativo: le donne avviano imprese molto meno degli uomini, con un divario che raggiunge il 50%, dato superiore

alla media internazionale.

«Malgrado la ripresa degli ultimi anni l'Italia mostra un dato allarmante: è tra i paesi a più bassa propensione imprenditoriale e tra quelli nei quali è più ampio il gap tra la tendenza imprenditoriale della popolazione e l'effettiva attivazione di nuove imprese. Emerge con evidenza il ritardo nella formazione imprenditoriale. La nostra università nel luglio 2024 ha attivato il Contamination Lab, un programma di alta formazione imprenditoriale, è prevista la seconda edizione nel 2025», ha detto Alessandra Micozzi, professoressa di Economia applicata all'Università Mercatorum e coordinatrice del Team GEM Italia.

«Le imprese giovanili in Italia sono state fortemente penalizzate negli ultimi dieci anni. Hanno avuto una contrazione, con l'unica eccezione dei servizi, specie nei settori innovativi», ha detto il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli.

«Il GEM - ha sottolineato Gaetano Fausto Esposito, direttore del Centro Studi Tagliacarne - è uno strumento importante per studiare il fenomeno dell'imprenditorialità e ciò che la determina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bisogna ridurre
la burocrazia e il divario
di genere, migliorare la
formazione, e facilitare
l'accesso al credito**



Peso: 19%